

Tra i fantasmi e gli specchi di sé

NARRATIVA Il romanzo epistolare di Roberto Cazzola «Luce. Una corrispondenza», per Edizioni Seb27



Roberto Cazzola

Pubblicato circa 7 ore fa

Edizione del 5 giugno 2025



 **Maria Teresa Carbone**

Una chiave di lettura del romanzo epistolare di Roberto Cazzola *Luce. Una corrispondenza* (Edizioni Seb27, pp. 200, euro 16) la fornisce, a osservarla bene, la copertina del libro, che riproduce, colorata, una fotografia tedesca anonima del primo Novecento: due uomini e due donne, una giovane e una vecchia, su una barca ferma sotto i rami reclinanti di un salice piangente. L'immagine appare compiuta, i quattro ci guardano con un sorriso leggero sulle labbra, quasi l'incarnazione dell'è *stato* di Barthes. Ma la bandella sinistra del volume, aperta, ci rivela una quinta figura, un'altra donna, seduta all'estremità della barca. E la scoperta ritorna, all'inverso, alla pagina 38 del libro, dove l'immagine, stavolta in bianco e nero, si duplica: sopra, uguale alla copertina; sotto, la stessa, ma le persone ora sono tre. La quarta – la donna più anziana – è scomparsa, al suo posto rimane il riflesso dell'acqua. Le foto – veniamo a sapere da Nino, uno dei due poli del carteggio di cui si compone il romanzo – fanno parte di una sequenza realizzata dalla sua corrispondente, Luce, artista e attrice romena infelicamente trapiantata in Italia, che le ha esposte con altre nel tentativo di «fotografare l'assenza, evocare la mancanza».

LA TENSIONE verso la perdita è appunto l'asse intorno a cui ruotano le lettere di Nino e di Luce – dalla prima, dove l'uomo racconta di quando Kafka, per consolare una bambina che aveva perso una bambola, le disse che non di uno smarrimento si era trattato, ma di un viaggio (e per giorni le scrisse un messaggio quotidiano a nome della bambola lontana), fino all'ultima, in cui Luce implora una risposta da Nino, svanito nel nulla. Ma è davvero così oppure – come lascia intendere una nota finale firmata dal figlio dell'uomo – Luce non è altro che lo specchio (o junghianamente l'Anima) di Nino?

Diversi e contraddittori sono gli indizi che Roberto Cazzola, grande conoscitore della cultura germanica (è stato responsabile per la letteratura di lingua tedesca prima per Einaudi e poi per Adelphi), dissemina lungo il romanzo, dotando Luce di una corporeità sofferta, ma non per questo meno potente, e al tempo stesso dando al sentimento che unisce i suoi protagonisti i connotati di un «amore astinente».

UNA POSSIBILE RISPOSTA che elude l'interrogativo per andare più a fondo, l'autore tuttavia la offre, quando con la voce di Nino rinvia a un altro epistolario, le *Lettere immaginarie* di Unica Zürn: «tessere di un mosaico amoroso affidato alla parola, all'immaginazione e alla distanza – distanza che non è mai di ostacolo, ma è anzi premessa della relazione». Così come ne è premessa il silenzio: «Taci, perché io possa ascoltarti», scrive ancora Nino, prendendo a prestito le parole dello svizzero Max Picard. E questo, pare dirci Cazzola, vale anche, o soprattutto, per la relazione primaria, quella che abbiamo con noi stessi.

** Il libro sarà presentato oggi alle 16 all'Università La Sapienza di Roma (Edificio Marco Polo, aula 107). Con l'autore intervengono Lisa Ginzburg e Camilla Miglio.*

La rubrica «Express» tornerà giovedì 12